

UN GRANDE PUZZLE

Rozzano era un piccolo paese che confinava con la grande città di Milano. Era popolato da gente tranquilla, prevalentemente dedita all'agricoltura.

Un bel giorno qualcuno pensò di stravolgere completamente il suo quieto modo di essere. Detto fatto.

I primi a comparire sulla scena furono architetti e geometri che incominciarono a progettare, misurare, delimitare terreni e piantare paletti.

Poi fu il momento dei grandi mostri che scavarono, sradicarono alberi, sventrarono la terra, crearono voragini. Dove prima c'erano campi coltivati e risaie, dove prima si sentivano gracidare le rane e c'erano tante zanzare disoccupate che facevano fatica ad arrivare alla fine del mese per mancanza di cibo, ci fu solo il caos.

Infine, arrivarono i camion carichi di pareti prefabbricate già provviste di vani per porte e finestre. Squadre di operai iniziarono a montarle velocemente (come bambini che giocano con i mattoncini del Lego) e, in men che non si dica, spuntarono, come giganteschi funghi dopo un acquazzone, palazzoni o meglio casermoni, fatti in serie, tutti uguali, anonimi. Tutto era finito, tutto era a posto, mancava solo la materia prima: le persone per le quali tutto questo era stato costruito.

La materia prima arrivò come un fiume in piena. Incontenibile. Sfondò gli argini e prese possesso di tutti gli spazi disponibili. In un amen gli appartamenti furono assegnati a giovani famiglie provenienti da ogni parte d'Italia, sradicate dai loro paesi di origine o arrivate dalla grande città vicina. Si poteva trovare una famiglia piemontese vicina a una della Basilicata, una pugliese vicina a una lombarda, con una grande varietà di dialetti, usanze, culture, abitudini. Tutti insieme, tutti "vicini vicini" (similitudine ormai diventata di uso quotidiano). Ma soprattutto c'erano tantissimi bambini, i cortili ne erano pieni.

Fu soprannominato Villaggio, Dormitorio e da qualcuno, più pessimista: Bronx.

Incominciò la grande avventura che ricordava quella dei primi pionieri alla conquista del Far West.

I palazzoni, costruiti in cemento armato, erano una meravigliosa cassa di risonanza per ogni rumore. Nacquero liti furibonde sottolineate da battute con il manico della scopa sul soffitto.

I casermoni, composti da due locali, avevano parvenza di alveari. A differenza delle api però, le persone mancavano di spazio vitale, per cui i diverbi da un balcone all'altro erano all'ordine del giorno.

Le scuole erano costrette a fare doppi turni per poter provvedere all'istruzione di tanti bambini. Alcune insegnanti non volevano stare in un ambiente così difficile e così parecchie classi cambiarono maestra anche tre volte in un anno.

I mezzi pubblici che collegavano il quartiere a Milano erano molto rari, i tempi di attesa arrivavano anche a quarantacinque minuti e questo creava grande disagio perché la vita della maggior parte delle persone dipendeva in tutto e per tutto dalla grande città. Era come una periferia con la porta di accesso alla sua città chiusa, come una madre che, dopo avere dato a balia il figlio, non gli permetteva di tornare a casa. Non gli aveva dato neppure il proprio nome, obbligandolo a prendere quello della balia. Non si chiamava più periferia, ma Rozzano.

E, come spesso succede, questo problema ne generò un altro. Le persone si videro costrette a comperare l'automobile con conseguente intasamento dei cortili. La sera le auto dovevano essere parcheggiate senza inserire la marcia per consentire a quelli che uscivano la mattina per primi, di poter andare solo dopo aver spostato i veicoli che ne impedivano l'uscita. Il lato positivo di questa faccenda era che non c'era bisogno di andare in una palestra a pagamento: i bicipiti venivano rinforzati alla grande e soprattutto gratuitamente.

Qualche ragazzo cadde nel tunnel della droga.

I negozi erano pochi, non molto riforniti e abbastanza cari, ma, o mangiavi quella minestra o... e bisognava pure fare la fila!

Molti personaggi (povere persone ai margini della legalità), fiutando buoni affari, trovarono terreno fertile per i loro miseri imbrogli. Ogni giorno passavano e ripassavano suonando a tutti gli appartamenti, proponendo la vendita di prodotti miracolosi introvabili sul mercato, ovviamente a prezzi eccezionali. La solitudine fu un ottimo passe-partout.

Ci furono traslochi in piena regola con operai in tuta che, sotto gli occhi di tutti, svuotavano appartamenti. C'era solo un piccolo particolare, gli inquilini in questione non ne sapevano niente e al ritorno serale trovavano l'appartamento vuoto. La mancanza di conoscenze e di rapporti umani portava anche a questo.

Fu in questa terra così sofferente che arrivò la donna. Aveva lasciato il lavoro per poter accudire la bambina. La poca disponibilità di denaro aveva convinto la coppia a trasferirsi dove gli affitti erano più bassi. L'appartamento era nuovo, pieno di sole, mai stato abitato; si sentiva ancora il profumo del cemento. La donna, dopo un po', però, cominciò a soffrire di solitudine. Due cambiamenti così radicali in poco tempo erano un peso troppo pesante da portare. Riservata e timida, per lei era difficile stringere amicizie in un ambiente così

vivace. Pregava il marito: "Vieni a casa a pranzo!", ma la cosa era impossibile per la grande distanza dal posto di lavoro.

Essendo gli appartamenti tutti uguali, risultava che le cucine, i bagni, le camere da letto fossero esattamente uno sopra all'altro dal piano terreno sino all'ultimo piano. La stessa cosa per gli attacchi della corrente elettrica, per cui i letti matrimoniali erano di conseguenza tutti nella stessa posizione. La donna, quando andava a dormire alla sera, pensava alle donne che abitavano sopra e sotto di lei chiedendosi quale parte del letto occupassero. Furono anni duri.

Pian, piano, a dispetto di tutto e di tutti, il puzzle cominciò a prendere forma. I pezzi, prima sparsi in modo caotico, trovarono i primi incastri, il loro giusto posto. Gli animi si placarono, la tolleranza e il rispetto verso gli altri fecero i primi vagiti, nacquero amicizie. Sorsero servizi che contribuirono a formare una convivenza civile e, fiore all'occhiello, sbocciarono tante associazioni di volontariato.

L'inaugurazione del primo supermercato fu una grande festa. Il parcheggio antistante era stracolmo di gente che faceva la fila per entrare. Sicuramente una persona famosa non sarebbe stata così osannata. Fu messa addirittura una giostra per bambini.

Anche la donna aveva trovato il suo spazio, si era integrata. E, in un bel giorno di primavera, ebbe una gradita sorpresa: arrivarono, per la prima volta, le rondini. Le vide volteggiare nel cortile. "Ora sì che questa è casa!" pensò e rimase a lungo a osservarle con il cuore colmo di gratitudine.

Sono passati molti anni, la donna non è più giovane, ha i capelli bianchi e figli ormai grandi che non abitano più con lei, ed è felicemente nonna.

Il "Villaggio", "Dormitorio", "Bronx", non esiste più, o meglio esiste ma in un modo diverso. Quel bambino abbandonato è cresciuto, è autonomo, si è abbellito, è, come si dice, all'onore del mondo. Ha sempre agganci con la grande Milano, che d'altra parte è la mamma, ma sa camminare con le proprie gambe. Ora è un posto tranquillo, abitato soprattutto da persone anziane, perché i bambini pionieri, diventati adulti, hanno trovato casa altrove e lì sono rimasti solo i capostipiti. Qualche giovane famiglia ha preso il posto di qualche primo abitante che se n'è andato.

Ogni tanto la donna guarda il cortile orfano di bambini e pensa a quando erano pieni di urla, schiamazzi, risate, giochi. Ricorda con tenerezza Cristina che, in un lontano giorno, le si parò innanzi e un po' confusa le disse: "Signora, dove abito io?". Iniziò, così, a ricercare il cognome sui citofoni di vari portoni fino a soddisfare la domanda: "Tu abiti qui, al quarto piano". E Antonio che, in un giorno di pioggia torrenziale, pedalava furiosamente sulla sua

bicicletta, unico bambino in cortile. “Ha appena imparato, non riesco a tenerlo in casa” spiegò la mamma.

La donna abita qui da cinquantatré anni. Ogni tanto pensa alla tristezza e alla solitudine dei primi tempi, ma deve proprio impegnarsi e scavare nella memoria per ricordare. Il figlio le ha proposto di andare ad abitare vicino a lui, ma lei non se la sente: qui ci sono le sue amicizie, i suoi ricordi, le sue esperienze di vita, la sua crescita nel tempo. Basta sradicamenti!! Ama questo “villaggio” e non ha alcuna intenzione di lasciarlo.

E poi, cosa impagabile, in primavera, i tigli che fiancheggiano il viale dietro casa, le riempiono l'appartamento di intenso profumo per tutto il periodo della loro fioritura. Anche se non ce ne fossero altre, questa sarebbe un'ottima ragione per invecchiare qui.